

Nel paese dove infuria la guerra tra cosche e saltano le elezioni, oggi tutti i partiti manifestano insieme Belmonte, primo corteo antimafia

ENRICO BELLAVIA

C'è un posto in Sicilia dove non si è mai fatto ciò che altrove è già un rito. Scendere in piazza, organizzare un corteo, gridare slogan contro la mafia. Tutto questo, a Belmonte Mezzagno, è una novità.

Certo, ogni anno, qui come ovunque, si celebra il 23 maggio, e il 19 luglio su monte Bosco le fiaccole disegnano un «Borsellino vive» visibile dal paese. Qui, come dappertutto, c'è qualcosa intitolato a Giovanni Falcone. Ma qui c'è una mafia che spara e che uccide: otto morti in diciassette mesi. Contro questa mafia non si è mai manifestato. Così fa oggi per la prima volta. Alle 15 un corteo muoverà da piazza Garibaldi per ritornarvi dopo un giro lungo il corso.

Una marcia organizzata da tutte le forze politiche al completo. Dagli stessi uomini dei partiti che all'indomani del penultimo omicidio, vittima Antonino Martorana, decisero di non presentare liste per la tornata amministrativa del 21 novembre scorso, esponen-

Dopo l'uccisione di
Antonino Martorana
nessuno ha presentato
liste per il Comune

Su un fronte gli uomini
del boss Provenzano
sull'altro quelli
dell'emergente Casella

Il cadavere di Antonino
Martorana, una delle
ultime vittime nella guerra
di mafia a Belmonte

dosi al rischio che quel gesto venisse interpretato come una resa.

Così sarà un commissario a gestire ancora per dodici mesi questo comune dove si spara e non si sa perché. E ci si attesta sull'analisi di una faida che da un lato ha gli



uomini del latitante Benedetto Spera e sul fronte avverso quelli di Rosario Casella, in carcere da qualche mese. Una partita tra «provenzaniani» ed «emergenti», nella quale la posta è l'egemonia su un territorio e sugli affari che

qui si decidono, per realizzarsi magari a molti chilometri di distanza.

«Qui non ci sono appalti da spartire», spiega Saverio Barrale, insegnante e capogruppo del Cdu. «La metanizzazione — dice —

l'abbiamo in verità subito. Se mi chiedono perché si muore a Belmonte, dico che non lo so, e credo che non lo sappia ancora nessuno». Come Barrale, neppure il sindaco dimissionario Maurizio Milone vuol sentire parlare di «resa della politica». «Il Comune non c'entra», scandisce. «C'era un clima di inevitabile tensione — ripete — e abbiamo voluto richiamare l'attenzione dello Stato, che significa essenzialmente controllo del territorio». L'ex presidente del consiglio comunale, Franco La Barbera, medico ed esponente di Rifondazione, ha insistito perché la manifestazione fosse unitaria. «È importante uscire dal clima di paura, ma è altrettanto importante che ciascun amministratore si senta impegnato in prima persona».

Chissà se in piazza ci saranno anche i parenti delle vittime di questa mattanza. Un mese fa erano alla «marcia per la vita», indetta dal parroco. Questo invece è un corteo antimafia. Una sfumatura che fa la differenza.